Sir

**GUERRA IN SIRIA**

**Lettera del Papa ad Assad. Card. Zenari (nunzio): “Invito a raddoppiare sforzi per fermare sofferenza popolazione civile”**

Daniele Rocchi

“È l’ennesima dimostrazione di quanto a Papa Francesco stiano a cuore le sorti della popolazione della Siria e quanto sia sensibile alle sue sofferenze che continuano oramai da nove anni”. Così al Sir il card. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, commenta la lettera di Papa Francesco al presidente siriano Bashar al-Assad per esprimergli la sua "profonda preoccupazione" per "la situazione umanitaria in Siria"

“È l’ennesima dimostrazione di quanto a Papa Francesco stiano a cuore le sorti della popolazione della Siria e quanto sia sensibile alle sue sofferenze che continuano oramai da nove anni”. Così il nunzio apostolico in Siria, il card. Mario Zenari, commenta al Sir la lettera di Papa Francesco che ieri a Damasco il card. Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, accompagnato dal sottosegretario del Dicastero, p. Nicola Riccardi e dallo stesso nunzio, ha consegnato al presidente Bashar Hafez al-Assad. Secondo quanto riferito dal direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, nella missiva il Pontefice esprime “profonda preoccupazione per la situazione umanitaria in Siria, con particolare riferimento alle condizioni drammatiche della popolazione civile ad Idlib” situata nel nord-ovest della Siria e sotto assedio dei ribelli da fine aprile. Il contenuto della lettera non è stato reso noto ma il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, in un’intervista rilasciata al direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione, Andrea Tornielli, pubblicata su Vatican News e L’Osservatore Romano, ne ha chiarito alcuni contenuti: “Il Papa – afferma il card. Parolin – continua a pregare perché la Siria possa ritrovare un clima di fraternità dopo questi lunghi anni di guerra, e che la riconciliazione prevalga sulla divisione e sull’odio”. In questo processo di riconciliazione il Pontefice cita “le condizioni per un rientro in sicurezza degli esuli e degli sfollati interni e per tutti coloro che vogliono far ritorno nel Paese dopo essere stati costretti ad abbandonarlo. E cita pure il rilascio dei detenuti e l’accesso per le famiglie alle informazioni sui loro cari”. Altro tema della lettera è quello dei prigionieri politici, ai quali, dice il Papa “non si possono negare condizioni di umanità”. Nella lettera si ribadisce anche “la necessità di cercare una soluzione politica praticabile per porre fine al conflitto, superando gli interessi di parte. E questo va fatto con gli strumenti della diplomazia, del dialogo, del negoziato, con l’assistenza della comunità internazionale”.

Eminenza, con questa iniziativa Papa Francesco ha probabilmente riacceso i riflettori sul conflitto siriano e ha ricordato a tutti che si sta combattendo una guerra mondiale a pezzi…

“La Siria è un pezzo di questa Guerra mondiale che è davvero molto, molto preoccupante. Pensiamo solo alla Seconda Guerra mondiale che è durata dal 1939 al 1945. In Siria siamo entrati nel nono anno di conflitto con sofferenze immani per la popolazione tutta, di ogni fede ed etnia.

Per le sue grandi proporzioni di morti, feriti, di sfollati questa guerra è la più grande e grave catastrofe umanitaria provocata dall’uomo dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Gli sfollati interni sono oltre sei milioni, 5 milioni quelli nei Paesi vicini. In questi ultimi tre mesi sono più di 300 mila gli sfollati ad Idlib.

Pensa che questa lettera potrà risvegliare il processo negoziale?

La lettera ha, prima di tutto, un valore umanitario e di vicinanza a questa sofferenza della popolazione civile in particolare a quella della provincia di Idlib dove, se non si fermassero i combattimenti, si rischierebbe una catastrofe umanitaria di proporzioni enormi. Nella zona, infatti, ci sono circa 3 milioni di civili presi in mezzo ai due fuochi. La prima cosa, dunque, è la vicinanza alla sofferenza e il richiamo all’osservanza del diritto umanitario internazionale che tra le prime cose prevede la protezione della popolazione civile e delle infrastrutture come scuole, ospedali, mercati.

Qual è il valore diplomatico della missiva?

La lettera è un invito a raddoppiare gli sforzi innanzitutto per fermare l’immane sofferenza della popolazione civile e proteggerla e quindi trovare una soluzione politica. In Siria la gente, anche dove non cadono più le bombe, dice di essere sotto la minaccia di una guerra economica. Le bombe non cadono più a Damasco, Homs e in altre parti però c’è la bomba della povertà. Secondo l’Onu questa colpisce l’80% della popolazione siriana, costretta a vivere sotto la soglia di povertà.

In questa guerra economica che peso hanno le sanzioni internazionali?

Alcune di queste hanno certamente un influsso negativo sulla popolazione. Le faccio un esempio: quest’anno l’inverno è stato lunghissimo, ha fatto freddo fino a Pasqua e non si trovava gasolio e combustibile usato per avviare le stufette. L’embargo petrolifero e dei suoi prodotti ha influsso negativo sulla popolazione. Ci sono sanzioni sulle transazioni che hanno effetti sull’acquisto di alcuni prodotti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GRECIA**

**Migranti: nell’isola di Lesbo sbarcano centinaia di persone al giorno. Le vacanze solidali della Comunità di Sant’Egidio**

Patrizia Caiffa

I 28 Paesi Ue si sono incontrati ieri a Parigi, a livello informale per cercare di affrontare la drammatica situazione dei migranti nei centri di detenzione in Libia e risolvere la questione sbarchi nel Mediterraneo. Ma le rotte migratorie non si fermano davanti ai porti chiusi e le destinazioni cambiano, costringendo le persone ad affrontare viaggi lunghissimi e pericolosi. In Grecia, nelle isole di Lesbo e Samos, in questi giorni stanno sbarcando centinaia di persone. La Comunità di Sant'Egidio ha deciso quest'anno di essere presente tutta l'estate: i volontari organizzano cene, pranzi domenicali, gite, corsi di inglese e attività di animazione per i giovani e i bambini

I campi nell'isola di Lesbo. foto: Comunità Sant'Egidio

Mentre i 28 Paesi europei cercano soluzioni alla situazione in Libia e nel Mediterraneo, gli sbarchi non si fermano nelle isole greche di Lesbo e Samos, nel mar Egeo, dove la situazione è drammatica ed esplosiva da tempo. In questo periodo a Lesbo arrivano ogni giorno, dalle coste turche, 100/150 persone, e non solo afghani e siriani, le prime due nazionalità presenti nei campi ufficiali e negli insediamenti informali. Molti provengono anche dall’Africa sub-sahariana, dal Congo, dal Camerun, dalla Somalia, perfino dallo Yemen, segno che le rotte sono cambiate e le persone, disperate, sono disposte a fare viaggi lunghissimi e ancora più pericolosi. Nell’isola di Lesbo sono già presenti oltre 7.000 donne, uomini e bambini migranti, fermi per mesi e mesi in attesa che la loro domanda di asilo venga presa in considerazione. Sono accolti nell’affollatissimo hot spot di Moria (oltre 5.000 persone ma la capienza è di 2.200 posti) e nel campo di Kara Tepe, destinato principalmente agli africani. Il centro di identificazione di Moria è gestito dal governo greco con l’aiuto dell’esercito, ma tanti servizi sono delegati alle Ong. Moltissime persone sono invece costrette a vivere in baracche malsane o tende in insediamenti informali, fuori dai campi. Tutti in condizioni disagiate e difficili, con i servizi ridotti all’essenziale: code lunghissime per mangiare cibi precotti, toilette disagevoli, le docce con acqua calda una rarità. Il volontariato e l’associazionismo cercano, come possono, di alleviare le carenze. Tra le realtà locali e internazionali presenti a Lesbo e Samos, ora anche la Comunità di Sant’Egidio ha deciso di puntare l’attenzione sull’emergenza dimenticata nelle isole greche. Dal 20 luglio e fino al 31 agosto, 150 volontari, a turni di dieci giorni, insieme ad un gruppo di mediatori culturali, trascorreranno le loro vacanze insieme ai profughi. I volontari stanno organizzando cene, feste e pranzi domenicali in parrocchia, gite, corsi di inglese e apriranno laboratori artistici, musicali, con attività di animazione per i bambini, le mamme, i giovani presenti. L’obiettivo è cercare di riportare la speranza tra chi si trova in una sorta di limbo dopo essere fuggito da guerre, persecuzioni o condizioni di vita insostenibili.

Priorità al cibo. Attualmente ci sono 23 volontari a Lesbo e 10 a Samos. Affittano appartamenti o stanze e si appoggiano a sedi di associazioni locali o alle parrocchie per realizzare le loro iniziative. “Abbiamo scelto di dedicare le nostre vacanze ai profughi per dare un segnale – racconta al Sir da Lesbo Valeria Guterres, volontaria della Comunità di Sant’Egidio -. Questa è la prima settimana, tante attività sono ancora da predisporre, ma abbiamo già iniziato ad organizzare ogni sera, dal lunedì al venerdi, una cena, seduti al tavolo, per circa 200 persone. Li facciamo mangiare e bere bene”.

“Il cibo è una priorità, perché al campo sono costretti a file lunghissime”.

E ai bisogni dei giovani. I bisogni sono enormi, per cui la selezione tra i profughi non è facile. “Andiamo nei campi a distribuire i ticket per la cena – racconta -. Ci sono tante famiglie numerose, persone disabili che hanno difficoltà di accesso al cibo. Ora la voce si sta spargendo. Chi si presenta per la cena ma non trova posto riceverà il ticket per il giorno successivo”. “Ci siamo resi conto che altre associazioni danno priorità alle donne e ai bambini – prosegue Guterres – ma per i giovani ci sono poche iniziative”.

“Vorremmo intercettare i bisogni dei ragazzi, proponendo iniziative mirate”.

In contemporanea c’è chi si occupa di organizzare eventi per i bambini, che partecipano alle feste con le loro mamme. Domenica scorsa nella parrocchia dell’isola è stato organizzato un pranzo festoso. I prossimi sabati, invece, saliranno su un pullman, andranno al mare, a fare una escursione. Vivranno una giornata spensierata come tutti gli altri turisti che affollano l’isola in queste giornate estive per il mare bello e le spiagge. Dimenticheranno per poche ore il motivo per cui sono arrivati fin qui. Poco lontano, le migliaia di salvagenti arancioni ammassati nella discarica locale, divenuti il simbolo drammatico delle morti in mare e di Lesbo, sono sempre lì. Per chiedere al mondo di non dimenticare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Mozambico, Siria, Boris Johnson, Cantone lascia Anac, Venezuela, immigrati e religioni, esplosione sull’Isola d’Elba**

**Mozambico: mons. Lisboa (vescovo di Pemba), “poteri occulti pretendono di imporre i propri interessi” a Capo Delgado**

Nel nord del Mozambico, nella provincia di Capo Delgado, da oltre un anno e mezzo ci sono “poteri occulti che pretendono di imporre i propri interessi”, uccidendo centinaia di persone, incendiando villaggi, chiese, moschee e seminando ovunque distruzione. A denunciare questa situazione dimenticata dal mondo è mons. Luiz Fernando Lisboa, brasiliano, vescovo della diocesi di Pemba, in una coraggiosa lettera aperta al popolo di Capo Delgado, dove sono in corso da settembre 2017 oscuri assalti di sedicenti milizie islamiche provenienti dai Paesi limitrofi o ribelli interni. È una regione ricchissima di pietre preziose (soprattutto rubini), terre, legname. “Voglio lanciare un appello a tutte le persone di buona volontà di Capo Delgado – scrive nella lettera giunta al Sir, che porta la data del 18 luglio 2019 –, perché non ci rassegniamo alla violenza e non ci stanchiamo di chiedere giustizia e pace”. “Come fantasmi – osserva mons. Lisboa –, i ribelli (contro chi o cosa cosa?) appaiono e scompaiono senza farsi vedere, nei momenti più inaspettati, lasciando dietro di sé solo tracce di disastri. Ma sappiamo che i fantasmi non esistono. È un pezzo di lenzuolo che nasconde qualcosa o qualcuno. Abbiamo bisogno di tirare giù questo lenzuolo per smascherare chi si nasconde dietro e sapere contro chi lottiamo o, meglio, chi ci sta annichilendo, per sapere come difenderci e porre fine al male che ci opprime”. (clicca qui)

**Siria: card. Zenari (nunzio), lettera del Papa ad Assad è “invito a raddoppiare sforzi per fermare sofferenza popolazione civile”**

“È l’ennesima dimostrazione di quanto a Papa Francesco stiano a cuore le sorti della popolazione della Siria e quanto sia sensibile alle sue sofferenze che continuano oramai da nove anni”. Così il nunzio apostolico in Siria, il card. Mario Zenari, commenta al Sir la lettera di Papa Francesco che ieri a Damasco il card. Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, accompagnato dal sottosegretario del Dicastero, p. Nicola Riccardi e dallo stesso nunzio, ha consegnato al presidente Bashar Hafez al-Assad. Per il nunzio, “la lettera ha, prima di tutto, un valore umanitario e di vicinanza alla sofferenza della popolazione civile in particolare a quella della provincia di Idlib dove, se non si fermassero i combattimenti, si rischierebbe una catastrofe umanitaria di proporzioni enormi. Nella zona, infatti, ci sono circa 3 milioni di civili presi in mezzo ai due fuochi. La prima cosa, dunque, è la vicinanza alla sofferenza e il richiamo all’osservanza del diritto umanitario internazionale che tra le prime cose prevede la protezione della popolazione civile e delle infrastrutture come scuole, ospedali, mercati”. Inoltre, “la lettera è un invito a raddoppiare gli sforzi innanzitutto per fermare l’immane sofferenza della popolazione civile e proteggerla e quindi trovare una soluzione politica. In Siria la gente, anche dove non cadono più le bombe, dice di essere sotto la minaccia di una guerra economica. Le bombe non cadono più a Damasco, Homs e in altre parti però c’è la bomba della povertà. Secondo l’Onu questa colpisce l’80% della popolazione siriana, costretta a vivere sotto la soglia di povertà”. (clicca qui)

**Regno Unito: Boris Johnson, eletto leader del partito conservatore, sarà primo ministro. “Brexit si farà il 31 ottobre”**

Boris Johnson con 92.153 voti su 159.320 è stato eletto leader del partito conservatore e sarà quindi il primo ministro del Regno Unito. Al suo oppositore Jeremy Hunt sono andati 46.656 voti. Parole di gratitudine ha detto Johnson subito dopo la proclamazione avvenuta intorno alle 12: a chi gli ha dato fiducia, al suo oppositore a cui “ruberà le idee magnifiche”, a Theresa May per il suo “servizio straordinario al partito e al Paese”. “Ci sarà chi si interrogherà sulla saggezza della decisione”, ha proseguito: “Nessuno ha il monopolio della saggezza, ma i conservatori hanno sempre avuto i migliori istinti e la capacità di tenerli in equilibrio”. Ora, ha evidenziato, si tratta di tenere insieme il desiderio del Regno Unito di lavorare e commerciare con altri Paesi e con l’Ue e “l’uguale desiderio di auto-governarci”. “Brexit si farà il 31 ottobre” e “noi crederemo di nuovo in noi stessi”, ha concluso. (clicca qui)

**Anticorruzione: Cantone lascia l’Autorità nazionale, “torno a fare il magistrato, in Anac esperienza entusiasmante ma ormai conclusa”**

“Dopo oltre cinque anni, sento che un ciclo si è definitivamente concluso, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell’Anac e del suo ruolo”. Lo ha scritto Raffaele Cantone, fino ad oggi alla guida dell’Autorità nazionale anticorruzione, in una lettera nella quale annuncia il suo addio all’Anac indicandone le ragioni. “È una convinzione che ho maturato progressivamente e che – spiega Cantone – nei mesi scorsi mi ha spinto a presentare al Consiglio superiore della magistratura la candidatura per un incarico direttivo presso tre uffici giudiziari. Nelle ultime settimane le dolorose vicende da cui il Csm è stato investito hanno tuttavia comportato una dilazione dei tempi tale da rendere non più procrastinabile una decisione”. La decisione di Cantone, che ha fatto richiesta di rientrare nei ruoli organici della magistratura, diverrà effettiva non appena l’istanza sarà ratificata dal plenum del Csm. L’ormai ex presidente dell’Anac ha sempre ritenuto il suo mandato “una parentesi, per quanto prestigiosa ed entusiasmante”. Ora la “decisione meditata e sofferta” che si intreccia con quanto sta accadendo nella magistratura italiana: “Credo sia giusto rientrare in ruolo in un momento così difficile per la vita della magistratura. Assistere a quanto sta accadendo senza poter partecipare concretamente al dibattito interno – sottolinea Cantone – mi appare una insopportabile limitazione”. (clicca qui)

**Venezuela: card. Porras, “il blackout nazionale conferma l’inefficienza del Governo attuale”**

Il Venezuela si è svegliato anche stamattina in gran parte al buio. Prosegue, infatti, il blackout che da ieri sera coinvolge 21 Stati su 25. Dal suo profilo Twitter, il card. Baltazar Porras, arcivescovo di Mérida e amministratore apostolico di Caracas, ha scritto che “il blackout nazionale è la conferma dell’inefficienza del sistema di governo attuale. A Mérida e nell’interno del Paese, il razionamento è continuo. Qui la gente ha cambiato perfino i suoi stili e programmi di vita per sopravvivere alla mancanza di tutti i servizi”. Sempre su Twitter, l’arcidiocesi di Caracas, sottolinea come “ancora una volta il Venezuela piomba nell’oscurità per un nuovo blackout nazionale. Già i precedenti non hanno avuto una spiegazione tecnica di quanto accaduto e anche in questo caso le cose sono simili. La nostra solidarietà e accompagnamento ai venezuelani che soffrono per le conseguenze di questa mancanza di energia”. Scrive ancora l’arcidiocesi: “Chiediamo ai responsabili, a partire dal Governo nazionale, di dare soluzioni effettive e permanenti a tutti i servizi di cui abbiamo bisogno noi venezuelani, per avere qualità di vita nel nostro Paese”. (clicca qui)

**Immigrati: Ismu, “diminuiscono in Italia i cristiani. Sono il 53,6% (erano il 57,5% nel 2018). In crescita musulmani ed evangelici”**

I cristiani sono la maggioranza degli immigrati residenti in Italia al 1° gennaio 2019: sono due milioni e 815mila, pari al 53,6% del totale dei residenti stranieri, di cui 977mila cattolici (18,6%), un milione e 560mila ortodossi (29,7%), evangelici e altri cristiani. Sono seguiti dai musulmani: un milione e 580mila fedeli, ossia il 30,1% degli stranieri residenti (nel 2018 erano il 28,2%). Sono le stime rese note oggi da Fondazione Ismu su dati Istat e Osservatorio regionale per l’integrazione e la multietnicità (Orim). Tra religioni di minor importanza quantitativa si stimano 183mila cristiani evangelici (pari al 3,5% dei stranieri residenti), 136mila buddisti (2,6%), 114mila induisti (2,2%), 80mila (1,5%) persone di altre fedi cristiane, 49mila sikh (0,9%), 16mila (0,3%) copti. Crescono anche gli stranieri atei o agnostici, stimati in più di mezzo milione di unità (al 1° gennaio 2018 erano 331mila). Dall’analisi emerge che gli stranieri musulmani residenti risultano in aumento di 127mila unità rispetto al 2018 (erano 1 milione e 453mila), mentre i cristiani sono diminuiti di 145mila unità (nel 2018 erano due milioni e 960mila e rappresentavano il 57,5% del totale degli stranieri). Fanno eccezione gli evangelici che, a differenza di ortodossi, cattolici e copti e altri, sono aumentati di 52mila unità rispetto al 2018, anno in cui se ne stimavano 131mila. (clicca qui)

**Esplosione palazzina all’Isola d’Elba: mons. Ciattini (Massa Marittima), “vicini al dolore della comunità di Portoferraio”**

“Con paterna partecipazione siamo vicini a quanti sono stati coinvolti, in diverso modo, nella tragica vicenda della deflagrazione di una palazzina a Portoferraio”. Lo ha dichiarato al Sir il vescovo di Massa Marittima-Piombino, mons. Carlo Ciattini, riferendosi all’esplosione, che si è verificata nella notte, in una palazzina di due piani a Portoferraio, nell’Isola d’Elba. “Ci preme evidenziare la partecipazione al dolore della comunità di Portoferraio e dell’Elba tutta – ha aggiunto il vescovo –, mentre assicuriamo la nostra preghiera e la nostra solidarietà a quanti, in questo momento, sono stati privati di affetti, di beni, oppure soffrono per la perdita di persone care”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la diretta facebook**

**Tav, Conte per il sì: «Più fondi dall’Ue per finanziarla». M5S: «Votiamo»**

Il presidente del Consiglio: «Non realizzarla costerebbe più che farla», dice in diretta Facebook. «Se volessimo bloccare l’opera?» L’Italia dovrebbe avere un voto del Parlamento, e affrontare il dissenso dell’Europa. Di Maio: «Rispetto per Conte, ma decidano Camere»

di Valentina Santarpia

È scontro aperto tra Cinque Stelle e presidente del Consiglio, dopo che il premier Giuseppe Conte ha deciso di dichiarare ufficialmente la sua approvazione alla Tav. Pochi minuti dopo la fine della diretta Facebook, arriva la raffica di difesa del M5S, che attacca la linea espressa dal premier in nome del governo e dell’«interesse nazionale, unica stella Polare che guida e sempre guiderà questo Governo». È lo stesso vicepremier Luigi Di Maio a dire che «resta il no del M5S» e che «deciderà il Parlamento»: «Rispetto Conte», dice il ministro del Lavoro, «ma la Torino-Lione era e resta un’opera dannosa». Un’ipotesi, quella del voto, che Conte ha preso in esame per bloccare eventualmente la Torino-Lione: «Solo il Parlamento potrebbe adottare una decisione unilaterale in tale senso», dice Conte, ma dovrebbe farlo con la consapevolezza che «in gioco ci sono tanti soldi», che sono quelli dei contribuenti, «e vanno gestiti con la massima attenzione», «come farebbe un buon padre di famiglia».

Non realizzare la Tav, infatti, «costerebbe molto più che completarla», dice il premier. Tra le ragioni che elenca, ce n’è una, soprattutto: «La tratta nazionale per l’Italia potrebbe beneficiare di un contributo Europeo pari al 50%», e quindi per realizzare l’opera l’Italia potrebbe beneficiare di «un forte risparmio», grazie «al ministro Toninelli», ricorda il presidente del Consiglio. Ma i Cinque Stelle non vogliono saperne: «In merito al Tav la posizione del MoVimento 5 Stelle non cambia. Il nostro No a un’opera che rischierebbe di nascere già vecchia è deciso», scrivono i capigruppo alla Camera Stefano Patuanelli e Francesco D’Uva, chiedendo che si esprimano le Camere. «Un governo di cui fa parte il M5S dà l’ok al Tav? Inaccettabile. Il #tuttiacasa stavolta sarebbe per voi», scrive la consigliera regionale piemontese M5S Francesca Frediani. Mentre Alberto Airola, parlamentare torinese M5S, si dice «affranto»: «Una battaglia che facciamo da anni non deve finire così».

Il supporto di Matteo Salvini invece è scontato: «La Tav si farà, come giusto e come sempre chiesto dalla Lega. Peccato per il tempo perso, adesso di corsa a sbloccare tutti gli altri cantieri fermi!», dice il vicepremier. «Erano le dichiarazioni che attendevamo da tempo», esulta il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio. Anche per le «madamin», organizzatrici della manifestazione pro-Tav, sono entusiaste per «un successo per Torino, per il Piemonte e per l’Italia a cui noi del comitato, con i cittadini scesi in piazza, i sindacati e gli industriali abbiamo contribuito attivamente».

Il favore della Francia

Conte non ha escluso alcuna possibilità, sottolinea, ricordando il lavoro diplomatico degli ultimi mesi: «Mi sarei impegnato al massimo soprattutto con la Francia e con l’Europa per pervenire ad una modalità alternativa per operare una revisione del progetto», dice il premier. «Con il presidente Macron ho molto insistito in questa direzione ma in questi quattro mesi sono intervenuti fatti nuovi», ha spiegato il presidente del Consiglio. L’elemento nuovo è appunto la disponibilità dell’Europa «ad aumentare i fondi». E in più «la Francia si è espressa per la realizzazione di questa opera»: «Ne consegue che se volessimo bloccare l’opera non lo potremmo fare», insiste Conte. «Per bloccare l’opera non potremmo confidare in un mutuo dissenso» da parte della Francia e dell’Europa.

Le reazioni

«Non sono cattivi: è che ci arrivano dopo. Basta avere pazienza, il tempo è galantuomo», ironizza su Facebook il senatore del Pd ed ex premier, Matteo Renzi. «Con un anno di colpevole ritardo, Conte ha finalmente preso atto della realtà e ha detto sì alla Tav, folgorato sulla via di Lione. Alleluia. Ora i ministri ideologicamente contrari alle grandi infrastrutture dovrebbero trarne le dovute conseguenze. Altrimenti significa che sono contrari alle grandi opere ma non alle grandi poltrone», dice Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia.

Anche Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, suggerisce: «Ora però, per il bene dell’Italia, l’analisi costi-benefici si faccia al ministro Toninelli... speriamo in tempi più brevi...». Mentre per Angelo Bonelli (Verdi) «la Tav si farà e così la mutazione antropologica del M5S si è completata».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sciopero, il mercoledì nero dei trasporti: si fermano treni, metro, bus e naviSciopero, il mercoledì nero dei trasporti: si fermano treni, metro, bus e navi**

**Fumata nera dall'incontro al ministero dei Trasporti, seguito dall'appello del Garante degli scioperi. Lo stop oggi sarà con modalità e fasce orarie diverse da città a città. Venerdì lo stop del settore aereo per 4 ore**

24 luglio 2019

ROMA - Al via lo sciopero generale di treni, metro, bus e navi con modalità e fasce orarie diverse da città a città. I sindacati confederali hanno respinto la richiesta di rinvio del Garante e confermato la mobilitazione. ''Le ragioni restano'', dicono Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, dopo un incontro al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, intenzionati a convincere il governo ad avviare un confronto. Venerdì tocca agli aerei. "Inaccettabile l'atteggiamento dell'azienda" sostengono piloti e assistenti di volo Alitalia, ma lo sciopero è stato ridotto a sole 4 (dalle 10 alle 14) ore su ordinanza del Mit.

Gli orari dello stop città per città

Oggi il trasporto pubblico locale (bus, metro, navi) si fermerà a Milano dalle 18 alle 22, a Torino dalle 18 alle 22, a Genova dalle 11.30 alle 15.30, a Venezia dalle 10 alle 13, a Bologna dalle 11 alle 15, a Firenze dalle 18 alle 22, a Perugia dalle 17:30 alle 21:30, a Roma dalle 12.30 alle 16:30, a Napoli dalle 9 alle 13, a Bari dalle 12.30 alle 16:30, a Palermo dalle 9.30 alle 13.30.

Trasporto aereo, ridotto da 24 a 4 ore lo sciopero del 26 luglio. L’ordinanza è stata emessa per rispettare il diritto allo sciopero e garantire il diritto alla mobilità dei cittadini. http://www.mit.gov.it/comunicazione/news/scioperi/trasporto-aereo-ridotto-da-24-4-ore-lo-sciopero-del-26-luglio …

Treni e traghetti

Trasporto ferroviario. La protesta si articola nelle 8 ore dalle 9.01 alle 17.01, con uno stop du mezzo turno per ogni turno nel settore degli appalti delle attività di supporto al trasporto ferroviario. Nel trasporto merci e logistica sarà di 4 ore per le aziende che effettuano servizi pubblici essenziali e articolato, a secondo modalità territoriali, per tutte le altre aziende. Nel trasporto marittimo il personale viaggiante sui collegamenti con le isole maggiori si asterrà dal lavoro, nell’arco dell’intera giornata, da mezz’ora prima delle partenze e per 24 ore quello viaggiante sui collegamenti con le isole minori. Saranno garantite le linee ed i servizi essenziali. Inoltre subiranno ritardi di 24 ore alla partenza i traghetti e le navi da carico presenti nei porti nazionali. Stop per un intero turno di lavoro, per un massimo di 12 ore, degli addetti ai servizi tecnico nautici di rimorchio portuale, ormeggio, battellaggio e pilotaggio. Nei porti astensione per un’intera prestazione giornaliera, fino a 12 ore, di tutti i lavoratori, compresi guardie ai fuochi, ormeggiatori e barcaioli.

Autostrade e taxi

Nelle autostrade stop nelle ultime 4 ore del turno per il personale addetto ai caselli autostradali, alla sala radio e alla viabilità e per un intero turno per il restante personale. Sciopero di 4 ore a fine turno anche per il personale Anas turnista delle sale e operativo sulle strade e per l’intera giornata il restante personale. Si fermano per una giornata di lavoro gli addetti ai servizi di trasporto funerario. Stop di 4 ore, a fine turno anche per gli addetti al noleggio auto, sosta e soccorso stradale e articolato all’interno dei turni nell’arco delle 24 ore per gli addetti al servizio taxi.

Roma

A Roma lo stop di 4 ore sarà dalle 12.30 alle 16.30. Alla protesta aderiscono Filt, Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e, separatamente, le segreterie territoriali Ugl Autoferrotramvieri, Faisa Cisal e Slm Fast Confsal. Durante lo sciopero non saranno garantiti il servizio sull'intera rete Atac e quello delle biglietterie, mentre nelle stazioni della metropolitana che resteranno eventualmente aperte non sarà garantito il funzionamento di ascensori, montascale e scale mobili. Infine, non sarà garantito il servizio dei bus sostitutivi della ferrovia Roma-Viterbo. Lo sciopero riguarda anche la rete bus gestita da RomaTpl e da Cotral (stesse modalità della rete Atac, 4 ore: dalle ore 12.30 alle ore 16.30) e la rete delle ferrovie regionali gestite da Trenitalia (dalle 9 alle 17).

Bari

A Bari l'astensione dal lavoro di otto ore sarà dalle ore 9 alle 17. Da Trenitalia fanno sapere che i collegamenti a lunga percorrenza a bordo delle Freccesono garantiti, mentre il personale dedicato ai servizi Freccialink (i bus associati alle Frecce) potrebbe astenersi dal lavoro dalle 10 alle 14. In ogni caso, dicono dall’azienda, "restano garantiti i servizi minimi garantiti del trasporto locale nelle fasce orarie di maggiore frequentazione". I lavoratori delle Ferrovie sud est, invece, incroceranno le braccia per quattro ore, dalle 20 fino alla mezzanotte. L’avvertimento dell’azienda: "Treni e autobus potranno subire cancellazioni o variazioni". Stesse fasce orarie per lo sciopero dei dipendenti dell’azienda che gestisce la tratta ferroviaria fra Bari e Barletta, e le linee metropolitane verso il quartiere San Paolo del capoluogo di regione e verso l’aeroporto Karol Wojtyla.

Bologna

A Bologna per il personale viaggiante dei servizi automobilistici e filoviari Tper dei bacini di servizio di Bologna e Ferrara (bus e corriere) lo sciopero si svolgerà dalle ore 11 alle ore 15.

Firenze

A Firenze lo stop ai treni dalle 9 alle 17. Dalle 18 alle 22 possibli disagi su autobus. Per le linee della tramvia corse garantite fino alle 12 e dalle 16 fino a fine turno.

Palermo

A Palermo lo stop per bus e tram è di 4 ore dalle ore 9 alle ore 13; i treni saranno fermi per 8 ore, dalle 9.01 alle 17.01, mentre le navi per 24 ore, dalle mezzanotte del 23 alle 24 del 24 luglio, 24 ore stop anche per i portuali. Garantiti i servizi minimi essenziali. Il 26 luglio lo sciopero riguarderà solo il trasporto aereo per 4 ore, dalle 10 alle 14.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Firmato il nuovo contratto dei medici, era atteso da 10 anni: 200 euro di aumento medio mensileFirmato il nuovo contratto dei medici, era atteso da 10 anni: 200 euro di aumento medio mensile**

**La firma dell'accordo (dal profilo Twitter della Fp Cgil Nazionale)**

**L'accordo vale per 130mila camici bianchi. L'ipotesi di rinnovo è stata firmata da tutti i sindacati medici (78 per cento), tranne la federazione Cimo-Anpo-Fesmed (22 per cento)**

di ALBERTO CUSTODERO

24 luglio 2019

È stato appena firmato all'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) il rinnovo del contratto dei medici e dirigenti del servizio sanitario nazionale, dopo un'attesa di 10 anni. Il contratto riguarda circa 130mila professionisti della sanità: "L'ipotesi di rinnovo, relativa al triennio 2016-18 - afferma il segretario Fp Cgil medici, Andrea Filippi - prevede un aumento medio pro capite di 200 euro al mese".

L'ipotesi di rinnovo è stata firmata da tutti i sindacati medici, tranne la federazione Cimo-Anpo-Fesmed. Cimo, dopo l'Anaoo, è il secondo sindacato, insieme a Anpo e Fesmed rappresentano in particolare i primari, e contano sul tavolo della contrattazione il 22 per cento. In sostanza si può dire che il 78 per cento dei sindacati è stato favorevole all'accordo. Oggi a mezzogiorno a Roma, in via Torino presso la sede dell'Enpam, si terrà la conferenza stampa dei sindacati.

"Tutti i giovani che hanno maturato i 5 anni di anzianità - spiega Filippi - e che quindi avevano diritto a un incarico che da anni le aziende non riconoscevano loro, hanno ora il diritto ad ottenerlo con una retribuzione minima di 5500 euro contro quella di prima di 3500 euro". "L'80 per cento dei medici - aggiunge - avrà un guadagno netto sulla retribuzione di posizione di 2000 euro".

La notizia è stata data con enfasi su Twitter la Fp Cgil Nazionale. "Abbiamo raggiunto, dopo anni, risultati economici e normativi che segnano un solco con anni di assenza contrattuale".

Per Filippi si tratta di "risultati economici e normativi importanti, dopo anni di assenza contrattuale". Infatti, spiega, "sono state premiate le carriere gestionali e professionali ed è stato valorizzato finalmente il lavoro dei giovani neoassunti che prenderanno una retribuzione di posizione minima di 1.500 euro annui da subito. Un fatto storico mai accaduto prima".

Ma sono anche altre le novità del contratto: ottenuti infatti "fondamentali risultati - afferma Filippi - anche per attenuare il forte disagio che i medici vivono nelle gravi carenze di organico. Per questo, sono state aumentate le indennità di guardia notturna da 50 a 100 euro, fino a 120 euro per chi lavora nei pronto soccorso".

Inoltre, chi ha più di 62 anni, può chiedere di essere esonerato dalle guardie. Viene pure istituito un organismo paritetico, nuovo strumento di relazioni sindacali, con l'obiettivo di mettere al centro il benessere dei lavoratori, come sulle questioni - sottolinea Filippi - di salute e sicurezza, a partire dal tema dell'emergenza aggressioni al personale sanitario".

1) I medici e dirigenti con più di 5 anni di anzianità avranno la certezza di avere un incarico. Chiarito l'obbligo delle aziende di dare un incarico retribuito a tutti, anche a coloro che hanno lavorato a tempo determinato, con o senza soluzione di continuità.

2) La maggior parte dei medici con più di 5 anni di anzianità riceverà un aumento di 2.000 euro sulla retribuzione di posizione. Oltre all'aumento economico previsto per tutti i dipendenti pubblici, circa 30 mila medici passeranno da 3.600 euro a 5.500 euro di posizione.

3) Aumenta la parte fissa di tutte le posizioni gestionali e professionali, vengono storicizzati i fondi e le posizioni e aumenta la quota pensionabile.

4) I giovani medici neoassunti anche sotto i 5 anni avranno una retribuzione fissa di posizione. Come mai successo prima d'ora, passeranno subito da 0 a 1.500 euro annui.

5) Si stabiliscono quattro step di posizioni fisse per gli incarichi professionali, che salgono da un minimo di 5.500 euro a 6.500 fino a un massimo 11.000 o 12.500 annui.

6) Una clausola di garanzia assicura a tutti una retribuzione di posizione certa in base all'anzianità ed a prescindere dall'incarico. 5000 euro al passaggio dei 5 anni, 6000 al passaggio dei 15 anni e 7000 al passaggio dei 20 anni.

7) L'indennità di guardia notturna sale da 50 a 100 euro per notte, 120 euro per chi lavora in pronto soccorso. Dopo i 62 anni a richiesta si può essere esonerati dalle guardie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Conte sulla Tav: "Il governo è per il sì". Di Maio: "Opera dannosa, decidano le Camere"**

**Il premier su Facebook: "Nuovi finanziamenti europei, non farla costerebbe più che realizzarla. Ma il Parlamento è sovrano". E Salvini: "Si farà come voleva la Lega". Grillo avrebbe parlato di "tradimento". Zingaretti: "Perso più di un anno". L'ironia di Renzi: "Ci arrivano dopo"**

ABBONATI A

Il governo scioglie le riserve e dice sì alla Tav. Alla vigilia della sua informativa in Parlamento sul caso Savoini, è stato lo stesso premier Giuseppe Conte a spiegare la posizione dell'esecutivo con una diretta Facebook che ha fatto cantare vittoria a Matteo Salvini e ha scatenato le ire del Movimento 5 stelle, cui non rimane altro da fare che invocare una decisione del Parlamento.

Dal premier via libera alla Torino-Lione

Il ragionamento di Conte parte da quanto lui stesso aveva detto il 7 marzo ("Non credo che serva all'Italia") spiegando che le condizioni da allora sono mutate: "Sono intervenuti fatti nuovi di cui dobbiamo tenere conto, nella risposta che venerdì il governo dovrà dare per evitare la perdita dei finanziamenti europei. L'Europa si è detta disponibile ad aumentare il finanziamento. Per la tratta nazionale l'Italia potrebbe beneficiare del finanziamento del 50 per cento. Ulteriori finanziamenti saranno disponibili grazie all'impegno del ministro Toninelli, che ringrazio pubblicamente".

Ancora Conte spiega che "il 18 giugno 2019 la Francia si è espressa a favore dell'opera. Se volessimo bloccare l'opera non lo potremmo fare, condividendo questo percorso con la Francia. Non potremmo confidare sul mutuo dissenso degli altri protagonisti, Francia e Europa. A queste condizioni solo il Parlamento potrebbe adottare una decisione unilaterale viste anche le leggi di ratifica adottate dalle Camere. La decisione di non realizzare l'opera non comporterebbe solo la perdita dei finanziamenti, ma anche tutti i costi derivanti dalla rottura dell'accordo con la Francia. L'impatto finanziario per l'Italia è destinato a cambiare per l'apporto della Unione europea e potrebbe ulteriormente ridursi con la Francia. Il governo italiano è impegnato con la massima attenzione per questo nuovo riparto che non è ancora garantito. I fondi europei sono soltanto per il Tav, non realizzarlo costerebbe molto più che completarlo. Lo dico pensando all'interesse nazionale, unica stella polare di questo governo. Questa è la decisione del governo, ferma restando la sovranità del Parlamento".

Tav, Conte: "Non farla significherebbe pagare i costi per la rottura dell'accordo con la Francia"

L'alleato di governo era e rimane sul fronte opposto. Luigi Di Maio affida la sua reazione a Facebook: "Rispetto Conte, ma per il Movimento 5 Stelle l'opera è dannosa. Si esprimano le Camere". E ancora: "Sarà il Parlamento a dover decidere se è più importante la tratta Torino-Lione, cioè se è più importante fare un regalo ai francesi e a Macron, piuttosto che realizzare, ad esempio, l'alta velocità verso Matera, capitale europea della cultura, o la Napoli-Bari". Segue attacco alla Lega e a Salvini: "Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto attacchi fantasiosi, letto ricostruzioni farneticanti di una nostra presunta alleanza in Europa col Pd. Tutto falso. Pura diffamazione. Ma fra non molto potremo vedere con i nostri occhi chi decide di andare a braccetto con Renzi, Monti, Calenda, la Fornero e Berlusconi. Il Parlamento restituirà a tutti la verità dei fatti". "Noi non molleremo mai. Noi non lasceremo mai il Paese a questa gente", conclude.

Tanti i pentastellati sulla stessa lunghezza d'onda. "Un governo di cui fa parte il #M5s dà l'ok al Tav? Inaccettabile", è dura la presa di posizione della capogruppo pentastellata alla Regione Piemonte Francesca Frediani, valsusina e No Tav. "Il #tuttiacasa stavolta - aggiunge - sarebbe per voi". E il senatore 5S Alberto Airola su Facebook scrive: "Ora stiamo a vedere come proseguono le cose ma di fatto dal discorso di Conte, il Tav si farà. Non avete idea di quante mail gli ho scritto dopo averlo incontrato e avergli spiegato che potevamo sospendere tutto. Sono affranto. Una battaglia che facciamo da anni, non deve finire così".

"Alla luce delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ringraziamo per l'impegno, chiederemo che sia il Parlamento ad esprimersi e in aula vedremo l'esito della votazione. Vedremo chi è a favore di un progetto vecchio di 30 anni e chi invece sceglierà di avere coraggio", scrivono in una nota congiunta i capigruppo del Movimento 5 Stelle al Senato e alla Camera, Stefano Patuanelli e Francesco D'Uva. "In merito al Tav, la posizione del MoVimento 5 Stelle non cambia. Il nostro No a un'opera che rischierebbe di nascere già vecchia è deciso", concludono.

Beppe Grillo non risponde al telefono né agli sms dei giornalisti ma persone che gli sono vicine raccontano all'Adnkronos che è furente per la posizione assunta da Conte. "Dopo Tap, trivelle, Ilva - si sarebbe sfogato il fondatore del Movimento 5 stelle - tradire la Tav è l'ultimo tassello". Lo staff di Di Maio diffonde una nota che "smentisce categoricamente" e bolla il lancio dell'agenzia come "totalmente falso, inventato". "Beppe Grillo ha sentito Di Maio e ha espresso pieno sostegno all'azione che il Movimento 5 stelle sta portando avanti sul no alla tav", si legge nella nota. L'agenzia prende atto della smentita e respinge l'accusa di aver inventato l'articolo.

Il Pd: "Perso più di un anno"

Nicola Zingaretti, segretario del Pd, attacca: "Nella migliore delle ipotesi abbiamo perso più di un anno. Nella peggiore un altro giro di valzer che non poterà a nulla. Povera Italia". Parla anche Matteo Renzi: "Ci hanno messo un mese per capire che non bisognava uscire dall'euro. Tre mesi per capire che gli 80 euro andavano tenuti. Sei mesi per capire che la fatturazione elettronica serviva. Ora dopo appena un anno dicono di sì alla Tav. Non sono cattivi: è che ci arrivano dopo. Basta avere pazienza, il tempo è galantuomo".

Toninelli non si dimette

Opposizioni unite nel chiedere le dimissioni del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Un coro che va dal Partito democratico a Forza Italia, a Fratelli d'Italia. Ma l'esponente pentastellato resiste. Al Mit, dopo le parole di Conte, si ribadisce che Toninelli resta fortemente contrario all'opera ma, allo stesso tempo, trapela soddisfazione per il fatto che il presidente del Consiglio ha pubblicamente riconosciuto il lavoro del ministro sui fondi Ue. Lavoro, si sottolinea, che permetterà un risparmio di tre miliardi di euro per l'Italia, pronti per essere spesi in altri opere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Conte dice sì alla Tav: “Bloccarla costa troppo”. L’imbarazzo di Di Maio**

**L’ultima parola al Parlamento. Il leader M5S: per noi resta un errore. La Lega canta vittoria ma deve fare i conti con lo stallo sull’autonomia**

ROBERTO GIOVANNINI

24 Luglio 2019

ROMA. «Oggi bloccare il Tav costerebbe più che completarlo». Giuseppe Conte chiude una volta per tutte il discorso: il traforo ferroviario tra Torino e Lione si farà. Questa è formalmente la posizione del governo italiano. Con una dichiarazione in diretta televisiva il presidente del Consiglio dà il via libera all’opera, con una decisione che ovviamente rappresenta l’ennesima doccia fredda per il popolo del Movimento Cinque Stelle, che già ha dovuto mandar giù molti bocconi amari in questi mesi di «governo del cambiamento». «L’ultima parola spetterà al Parlamento», ricorda il premier: una soluzione che permetterà ai pentastellati (almeno) di votare contro questa decisione senza produrre alcuna conseguenza politica, visto che c’è una larga maggioranza «Sì Tav». Sul fronte opposto festeggia l’altro vicepremier Matteo Salvini. Festeggia, ma deve subire a sua volta il sostanziale stop – comunicato sempre ieri da Conte, che ha annunciato il rinvio del previsto Consiglio dei ministri - all’approvazione dell’autonomia differenziata per le Regioni del Nord.

«Non credo serva all’Italia», aveva detto Conte il 7 marzo, ma ieri ha spiegato per quali ragioni ha cambiato idea, visto che oggi fermare la Torino-Lione non farebbe gli «interessi nazionali», e costerebbe di più agli italiani. «Non è stato questo governo a dire sì al progetto», ha ricordato; e soprattutto «sono intervenuti fatti nuovi di cui dobbiamo tenere conto nella risposta che venerdì il governo dovrà dare per evitare la perdita dei finanziamenti europei». Primo, con l'aumento dei fondi Ue fino al 55% «l'impatto finanziario per l'Italia è destinato a cambiare, e i costi potrebbero ulteriormente ridursi in seguito all'interlocuzione con la Francia sulle nuove quote di finanziamento della tratta transfrontaliera». Poi, «ulteriori finanziamenti saranno disponibili grazie all'impegno del ministro Toninelli, che ringrazio pubblicamente».

Poi, bloccare la Tav per fare un progetto alternativo significherebbe farlo da soli. «Con Macron ho insistito a lungo sul piano B, ma la Francia è contraria», ha sottolineato Conte. Infine, il premier ha detto che dopo il formale via libera del Parlamento francese «se volessimo bloccare l'opera non lo potremmo fare condividendo questo percorso con la Francia». A queste condizioni solo il Parlamento potrebbe adottare una decisione unilaterale».

Ma non realizzare l'opera non comporterebbe solo la perdita dei finanziamenti, ma anche tutti i costi derivanti dalla rottura dell'accordo con la Francia. Insomma, è stata la conclusione di Conte, «non realizzarlo costerebbe molto più che completarlo. Lo dico pensando all'interesse nazionale».

Matteo Salvini gioisce, ma il suo commento è velenoso: «La Tav si fa, come giusto e come chiesto dalla Lega. Peccato per il tempo perso, adesso di corsa a sbloccare tutti gli altri cantieri fermi!». Nicola Zingaretti, segretario del Pd, attacca: «Nella migliore delle ipotesi abbiamo perso più di un anno. Nella peggiore un altro giro che non porterà a nulla». Per Matteo Renzi i pentastellati «non sono cattivi: è che ci arrivano dopo».

Tra i Cinque Stelle è il momento dello sconforto. Il ministro dell’Infrastrutture Danilo Toninelli non dichiara, ma fa sapere che «la netta contrarietà all'opera rimane», anche se «si accoglie con soddisfazione l'attestato di stima di Conte a Toninelli e la cifra fino a 3 miliardi che arriverà in più dall'Europa, soltanto grazie al lavoro del Mit, modifica il segno dell'analisi costi benefici. Si tratta di risorse in più che saranno utilizzate per tante opere realmente prioritarie». E per il vicepremier Luigi Di Maio, «media, giornali, apparati, tutto il sistema schierato a favore» della Tav Torino-Lione - scrive su Facebook - non noi. Non il Movimento 5 Stelle. Per noi la Torino-Lione era e resta un'opera dannosa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La Cina non esclude l’uso della forza contro il separatismo di Taiwan**

24 Luglio 2019

PECHINO. La Cina ribadisce di non escludere l'uso della forza per la riunificazione di Taiwan contro ogni tentativo di separatismo. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa, Wu Qian, durante la presentazione del Libro Bianco sulla "Difesa Nazionale della Cina nella nuova era", che tratta le missioni e i compiti delle Forze Armate.

«Se qualcuno osa separare Taiwan dalla Cina, l'esercito cinese combatterà certamente, difendendo risolutamente l'unità sovrana del Paese e l'integrità territoriale», ha detto Wu, aggiungendo che la Cina ha un approccio "difensivo", ma che «sicuramente contrattaccherà, se verrà attaccata». Pechino vede Taiwan come una provincia ribelle destinata alla riunificazione con la Cina e richiama il principio dell'unica Cina, che l'attuale presidente di Taiwan Tsai Ing-wen non ha mai riconosciuto pubblicamente, come modello per regolare i rapporti con Taipei.